

PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXXII n. 2

FEBBRAIO 2022

VOCE della COMUNITÀ



INDICE

Editoriale

OpportUnità p. 3

Catechesi... smart

Le beatitudini p. 5

Vita della Chiesa

... ed io avrò cura di te p. 7

Cammino dei gruppi

L'amore familiare, vocazione e via di santità p. 9

Giovani, costruttori di unità p. 10

Spazio AC

Guardando al futuro con sguardo di donna p. 13

Festa della Pace 2022 p. 15

Modelli di Santità

San Valentino p. 17

Pillole e parole

C'è polemica... e critica p. 18

L'articolo 9 e la Pachamama p. 19

Emozioni e poesie p. 22

Umorismo e svago p. 24

Foto: vari siti web

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.

Direttore responsabile: Don Giovanni d'Arienzo

Comitato di redazione:

Rosa di Padova

Raffaella Salcuni

Guglielmo Ferosi

Angela Picaro

Antonio Falcone

Matteo Armillotta

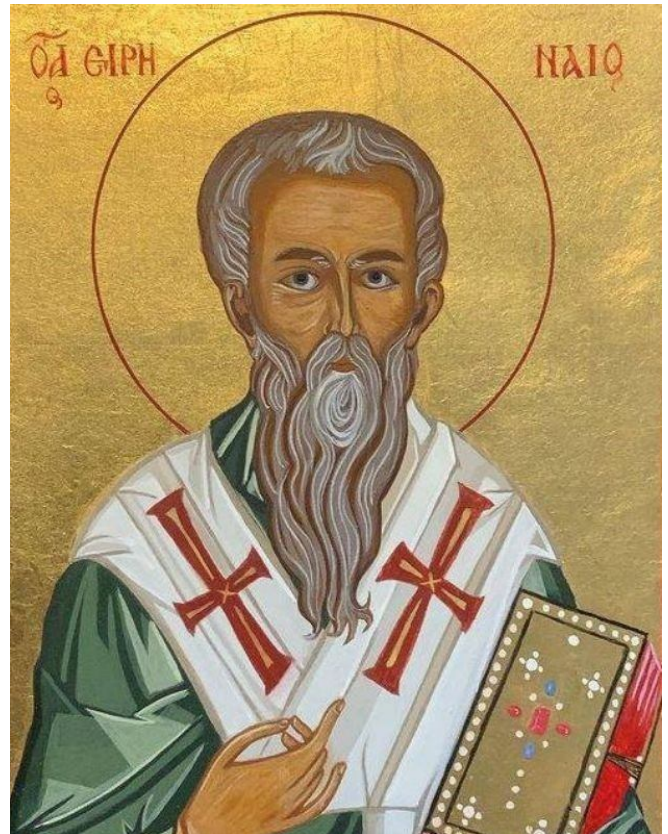
EDITORIALE

Don Giovanni D'Arienzo



OpportUnità

Il 21 gennaio scorso Papa Francesco ha conferito a S. Ireneo, vescovo di Lione verso la fine del II secolo, il titolo di Dottore della Chiesa in quanto *Doctor Unitatis*. È il 37mo della lista di coloro che, nella comunità cristiana, si sono distinti per dottrina eminente e per fedeltà evangelica. Questo santo della prima stagione della Chiesa, orientale ma pienamente inserito nel contesto dell'Occidente tanto da esserne faro, diventa un ponte di riconciliazione tra popoli diversi per lingue e per culture, accomunati solo dalla professione di un'unica fede trinitaria. Papa Francesco ha indicato S. Ireneo come modello autentico di impegno per l'unità: nel corso della sua lunga vita, gli sforzi fisici ed intellettuali che si è trovato a profondere sono stati indirizzati tutti alla comunione visibile della Chiesa, suo unico patentino di credibilità agli occhi del mondo. Come infatti sarebbe possibile parlare di unità se prima non ci si impegna personalmente ad attuarla? Ireneo allora insegna che l'unità, oltre le differenze, è sempre possibile. Non è tanto frutto di sforzo umano quanto di preghiera, non tanto risultato di dialoghi e contrattazione affaristica quanto di opera di dialogo costante e fermo con il Signore. La cattolicità della Chiesa, che professiamo ogni domenica nel Simbolo apostolico, significa proprio questo: è unità generata a partire dalle differenze e mai senza di esse. La forza della Chiesa, il suo essere modellata ad immagine della Trinità, sta proprio nel suo essere unita e compatta, come una grande famiglia che non è composta di persone tutte uguali (non sarebbe possibile



vivere così!) ma da storie differenti, che si accolgono, si perdonano, si amano e si considerano vicendevolmente come opportunità per migliorarsi e salvarsi. Il Vangelo ci sospinge sempre verso l'unità e in questo tempo forte di Chiesa capiamo che la sinodalità, ossia lo sforzo di camminare insieme, rappresenta per noi il futuro e l'assicurazione della nostra sopravvivenza come comunità, secondo i desideri di Gesù: "perché siano tutti una cosa sola" (Gv 17, 21). Le nostre comunità parrocchiali di S. Maria Maggiore e di S. Francesco stanno rispondendo, nell'aver iniziato questo cammino di unità richiesto dal Vescovo, alla proposta di realizzare nelle loro vite la pre-

ghiera sacerdotale del Maestro. È innanzitutto Lui che vuole vederci insieme, camminare insieme, progettare insieme. L'unità ha quindi una sua profonda ragione teologica ed ecclesiale. È sempre difficile imparare a fare spazio a chi è diverso da noi, a mettere da parte per qualche momento i propri schemi di pensiero e di azione, le proprie tradizioni, i propri usi... ma non ci insegna forse il Vangelo che si può rispondere con più decisione alla proposta del Signore dopo aver lasciato tutto per seguirlo, come hanno fatto i primi apostoli? L'unità che siamo chiamati a realizzare è certamente una sfida ma può diventare una feconda opportunità per evangelizzare il mondo: essa porta il messaggio sempre attuale ed inaudito secondo cui non è possibile essere umani stando da

solli, vivendo come se gli altri non ci fossero. I fratelli si riconoscono tali quando camminano fianco a fianco come figli di uno stesso Padre e lavorano insieme per la costruzione del Regno di Dio sulla terra. La Provvidenza ci ha chiesto di impegnarci concretamente perché questo accada, a partire dalla nostra piccola realtà cittadina... non permettiamo che questo seme di speranza che il Signore ha voluto gettare sulla nostra terra soffochi sotto le macerie del campanilismo o dell'indifferenza! Le benedizioni non mancheranno e la nostra vita si accenderà di una luce nuova, quella del Vangelo e della credibilità cristiana.

di Padre Massimo Hakim

LE BEATITUDINI

Le Beatitudini sono il vangelo dentro il vangelo, sono il metodo nuovo di vivere per il vero cristiano, sono le nuove tavole dell'alleanza.

Beato significa "felice", significa "congratulazioni per la scelta migliore".

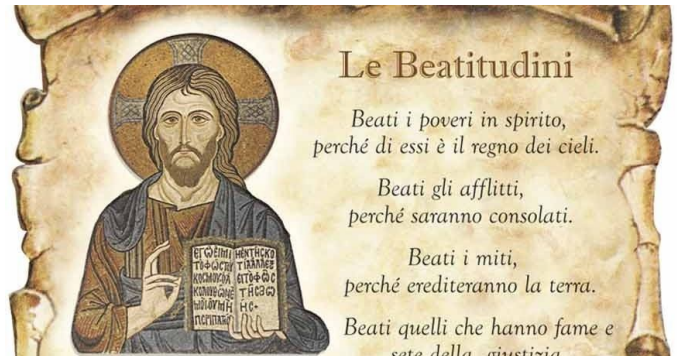
Ma è possibile che sia felice chi è povero, chi ha fame, chi è mite ...? Non è piuttosto beato chi è ricco, chi è sazio, chi è potente, chi ride?

Come nota importante diciamo che le beatitudini non sono una rassegnazione per chi sta nel bisogno o nel dolore; così come non sono parole per mostrare compassione. In realtà sono la via difficile, ma indispensabile, per entrare nel regno di Dio: un regno che inizia adesso per chi accetta di abbracciare questa nuova logica di vita. Anzi, sembra assurdo, ma le beatitudini sono l'unico modo per raggiungere la felicità, perché sono un programma di vita per chi vuole realizzare la propria umanità.

Il vangelo di Matteo ne ricorda otto, invece noi prendiamo in esame le quattro beatitudini partendo dal testo di Luca.

Beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli

Beato chi si spoglia volontariamente dai suoi beni materiali, come ha fatto Pietro, lasciando la barca, e Matteo, lasciando il suo lavoro; e così gli altri discepoli per seguire il Maestro, che per primo si è spogliato in modo volontario della sua divinità per salvarci. Scegliere la povertà significa liberare il cuore da ogni at-



taccamento ai beni materiali. Il cristianesimo non condanna la ricchezza, ma indica il modo giusto di viverla che è quello della condivisione. Beato colui che dà ai beni di questa terra il loro giusto valore. Scegliere la povertà vuol dire riconoscere che tutto quello che possediamo è un dono di Dio anche se frutto del nostro lavoro.

Il ricco avido non si sazia mai e sente sempre il bisogno di accumulare di più. Veramente guai a questo ricco che non sarà mai felice, perché sentirà sempre che gli manca qualcosa.

Beato chi dona il proprio tempo, la propria ricchezza, chi mette a disposizione degli altri i suoi talenti e si dona senza riserve. Dare senza paura, ma con discernimento.

Tante ideologie, come il comunismo, hanno promesso la giustizia tra i ricchi e i poveri e hanno iniziato a spogliare i ricchi, ma il destinatario della ricchezza non è stato il povero, bensì le tasche dei potenti. Ci vuole un lungo cammino di fede e maturità nell'amore per poter donare gratuitamente.

Ribadisco che è difficile dare gratuitamente, ma l'alternativa è vivere nell'avarizia, nell'e-

goismo e nell'avidità e questo comporta l'incapacità di raggiungere la dignità di essere uomo e il vivere ancora a livello infantile o addirittura animalesco.

Perciò chi vive povero è beato perché semplicemente vive la sua umanità.

Beati voi che ora avete fame perché sarete saziati

Nessuna promessa di vita comoda e agiata per chi segue il Signore. Luca parla di fame reale: chi si dona ai fratelli proverà le privazioni, i sacrifici e i disagi.

La ricompensa è grande: saranno saziati di gioia per le opere di bene e di edificazione nel mondo. Basta pensare a tanti missionari che vivono in terre poverissime e ricordare la luce e la gioia che traspare dal loro volto.

Beati voi che ora piangete, perché riderete

In questa beatitudine sono inclusi quelli che piangono i loro peccati, quelli che hanno la chiarezza con sé stessi, e che non scaricano sugli altri i propri peccati. I Padri della Chiesa chiamano questa capacità "il dono delle lacrime", il riconoscere i propri errori. Certamente da non confondere con i lamentosi che piangono sempre per altri motivi, e nemmeno con quelli che hanno malattia di scrupoli infiniti. Lo scopo finale è sempre la gioia e la libertà della coscienza per noi che siamo stati giustificati gratuitamente.

Sono inclusi nella consolazione quelli che piangono e lottano per la giustizia e la pace. Quelli che soffrono per costruire un mondo migliore. Certamente il Signore con una provvidenza infinita riesce a consolare anche chi soffre nel corpo, nell'anima e nello spirito, non siamo noi a mettere limite al suo amore infinito.

Beati voi quando sarete perseguitati

La persecuzione è inevitabile per chi vuole vivere sincero onesto. Sembra assurdo, ma l'unica condanna per crocifiggere Gesù è l'amore; ancora oggi tante comunità cristiane vengono espulse dalle loro case e molti vengono perseguitati solo perché cristiani e pacifici.

Oggi la religione cristiana è la più perseguitata nel mondo. In occidente la chiesa, in modo camuffato e subdolo, vive una persecuzione peggiore perché la sua presenza e crescita vanno contro gli interessi dei potenti di questo mondo, come i trafficanti di armi e altro.

Ma noi rispondiamo con l'arma dell'amore. Durante un'intervista un bambino iracheno espulso dalla sua terra ha dato una risposta forte: *"Io non provo nessun odio o rancore per quelli che sono la causa, gli voglio bene lo stesso"* ...Era veramente commovente.

Noi rispondiamo con mitezza perché non spargiamo più sangue per una terra promessa, perché siamo entrati nella Gerusalemme celeste per mezzo del sangue dell'Agnello.

44ª GIORNATA PER LA VITA "CUSTODIRE OGNI VITA"

VITA DELLA CHIESA

di Angela Picaro

...ED IO AVRÒ CURA DI TE!

Quando torno indietro con la memoria, vedo un mondo che non c'è più. Le trasformazioni della nostra società complessa e supertecnologica, sono così rapide che si fa fatica a metabolizzarle. Ci ritroviamo così, soprattutto noi più adulti, di fronte ad una realtà che spesso non comprendiamo e nella quale, a volte, ci sentiamo estranei. Evidentemente, non si tratta di un giudizio di valore sull'epoca che abitiamo, il tempo fa il suo corso e ogni età ha le sue peculiarità. Ciascun tempo storico segna, peraltro, il percorso dell'umanità che, attraverso il dono dell'intelligenza, si rende protagonista di una progressiva evoluzione che crei maggiore benessere e felicità per tutti. A volte però, mi chiedo se si tratta di vero progresso. Alcuni ricordi mi sollecitano maggiormente, in particolare le nostre strade, i nostri vicoli sempre pieni di ragazzini vocianti che si incontravano dopo i compiti e per strada, inventavano giochi e semplici divertimenti; le nostre aule catechistiche così come quelle scolastiche strabordanti di piccoli allievi che a volte, ti esasperavano ma sempre donavano gioia. Nel giro di pochi decenni si è invertito un trend e oggi i bambini sembrano spariti. È vero che sono cambiate le abitudini e i ragazzi oggi hanno sostituito le relazioni reali con quelle virtuali che si consumano nel chiuso di camerette, sempre più gabbie del pensiero e delle emozioni.

È pur vero però che i bambini non ci sono proprio più fisicamente, non vedono la luce sacrificati sull'altare di una società consumi-



stica, egoista e nichilista, incapace non solo di considerare la sacralità della vita ma anche di avere lo sguardo lungimirante sul futuro.

A me sembra che questo sia il segno di un progressivo cambiamento culturale che ormai considera la vita non più dono e valore altissimo da custodire e preservare. Papa Francesco ha recentemente parlato di inverno demografico che è contro il futuro e contro noi stessi, invitando calorosamente, a invertire una rotta che porterebbe danni umani, sociali ed anche economici notevoli.

Da quarantaquattro anni la Chiesa, nel mese di febbraio, ci fa celebrare la giornata per la vita, purtroppo esposta a ogni genere di minaccia. Riflessione, confronto, preghiera sono sempre più indispensabili, in un tempo in cui la vita sembra minacciata al punto tale da diventare quasi un disvalore. Si pensi alla facilità con cui oggi ci si sente autorizzati addirittura a sopprimerla quando non corrisponde ai nostri canoni e alle nostre aspettative e si potrebbe fare un lungo elenco: femminicidi, aborti, eutanasia, suicidio assistito "banali" o-

micidi.

È sempre più fragile la vita, esposta ad una precarietà che l'uomo stesso, con i suoi comportamenti e le sue scelte produce. La recente emergenza sanitaria, che abbiamo vissuto e che ancora condiziona le nostre esistenze, ha sicuramente messo sotto i riflettori una serie di fragilità storiche e prodotto di nuove. Da qui la necessità di un rinnovato impegno per promuoverla, difenderla, custodirla, anche e soprattutto attraverso la sollecitudine e la solidarietà.

I disagi socioeconomici, le politiche messe in campo, le nuove e vecchie povertà, sono sicuramente alla base delle problematiche legate alla denatalità ma non solo. Si percepisce netta infatti la sfiducia nel futuro e la incapacità di dare alla vita un valore che va al di là dell'esistenza. Nella nostra moderna società consumistica purtroppo, ogni vita ha valore nella misura in cui è utile alle categorie produttive e, sempre secondo questa logica, ogni vita rientra nella sfera privata delle libertà personali per cui si può decidere se consentire ad un figlio di nascere o scegliere di morire quando non si reputa dignitosa la propria esistenza. Questo è quanto meno preoccupante perché sembra privare l'essere biologico del soffio vitale divino che ne fa un meraviglioso prodigio in qualsiasi situazione esistenziale.

“Custodire ogni vita” questo il tema dato dalla CEI a questa giornata per rimarcare il compito, affidato da Dio ad ogni uomo, di prendersi cura del fratello, di ogni fratello e addirittura di tutta l'opera della creazione.

Si tratta di un compito importante: l'uomo è chiamato a collaborare addirittura con Dio nella creazione e nella custodia della creatura. Se recuperiamo questa consapevolezza, riusciremo a ritrovare anche la sacralità della vita e saremo capaci di prendere a cuore, di difendere le vite più deboli, quelle che ancora non hanno visto la luce, quelle lacerate nel corpo e nello spirito, quelle deluse, disilluse, ferite, saremo capaci di guardare al futuro con una nuova speranza che deriva dalla profonda fiducia nella Provvidenza divina, e nella coscienza della necessità dell'impegno umano per rendere dignitosa ogni vita.

San Giuseppe, autorevole modello, ci insegna come fare. Si è preso cura di Maria e Gesù senza aspettarsi nulla ma con tutto l'amore di cui era capace e fidandosi sempre di Dio. Umile, silenzioso ma presente e forte, ha custodito quella famiglia icona di tutte le famiglie umane. A lui dobbiamo guardare per rigenerare le nostre famiglie, restituire loro la speranza affinché siano protagoniste di una rinascita umana e cristiana.

Ricordiamo inoltre che, come tante volte il papa ci ha ripetuto, non ci si salva da soli ma solo in cordata, sorreggendoci l'un l'altro e questo vale non solo per la salvezza eterna ma per ogni contesto esistenziale.

Tutto ciò sarà possibile se riusciremo a liberarci dal veleno dell'egoismo per considerare ogni vita un miracolo, ogni uomo un fratello, un essere speciale a cui ripetere sempre, parafrasando Battiato: ... ed io avrò cura di te.

L'AMORE FAMILIARE, VOCAZIONE E VIA DI SANTITÀ

Il matrimonio, una opportunità d'Amore

Il 4 febbraio nella chiesa di Santa Maria Maggiore il Gruppo Coniugi e don Giovanni hanno organizzato un incontro con i coniugi Lucia Miglionico e Giuseppe Petracca Ciavarella, responsabili regionali della pastorale familiare, in preparazione all'incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma dal 22 al 26 giugno 2022.

Evento partecipato e molto toccante: Lucia ha carpito l'attenzione dei tanti presenti con la sua grande capacità di proporre i temi della famiglia, partendo dalla propria esperienza di donna, di madre, di medico, emozionando tutti.

Come lei stessa ha detto, ciò che conta in un rapporto di coppia è il cammino dopo il matrimonio, un cammino che deve essere contraddistinto dalla gioia, così come leggiamo in "Amoris Laetitia", l'esortazione apostolica di Papa Francesco.

La famiglia va celebrata là dove si trova, non ci sono luoghi specifici, ma i coniugi con i figli devono viverla e celebrarla ovunque, perché



l'amore familiare è vocazione alla santità, via ordinaria di santità, e come tale gli sposati devono viverlo.

L'Amore "nuziale" che Dio ha per l'umanità è dono totale, che sa sacrificarsi per l'amato, che cerca la felicità dell'altro.



L'amore nuziale si nutre della partecipazione all'Eucarestia e si rafforza quando gli sposi "camminano" insieme a Gesù, cioè vivono il Vangelo.

La famiglia non nasce da sola ed in modo autonomo: si deve comprendere che c'è stata una chiamata ad essere famiglia, una chiamata che solo il Signore può fare. Nel percorso della vita familiare bisogna sforzarsi di pregare insieme, poiché è un gran bel momento. Tuttavia, i coniugi devono vivere anche dei momenti personali di preghiera, di incontri diretti con il Signore.

Ed è pregando per la famiglia che ci siamo uniti a Lucia: lo hanno fatto a nome di tutti quattro giovani fidanzati ed è stato un momento di grande condivisione.

Con Lucia ci siamo lasciati con l'intento di rivederci ancora, perché questo è stato solo il primo di una serie di incontri che proseguiranno a cadenza mensile.

CAMMINO DEI GRUPPI

di don Pasquale Pio Di Fiore

GIOVANI, COSTRUTTORI DI UNITÀ

Da qualche mese sono riprese le attività parrocchiali: pur nella difficoltà dei tempi i vari gruppi sono tornati a vedersi e a programmare i loro incontri. Tra mille difficoltà e altrettanti *stop* imposti dalla stagione pandemica, anche il gruppo giovani ha riattivato il suo calendario a partire dal mese di ottobre, sotto la guida di Filippo e di Michela.

L'entusiasmo dei giovani è sempre coinvolgente ed è diventato il motore trainante per il cammino di unità che, da settembre, hanno intrapreso le due comunità di S. Maria Maggiore e di S. Francesco. È bello che proprio dal cuore dei giovani parta e si concretizzi il desiderio di lavorare assieme per il bene della Chiesa e della nostra società, a partire dalla realtà cittadina.

La Parrocchia favorisce questi giovani talenti che vogliono scoprire, nel servizio disinteressato del prossimo, una via sicura di realizzazione umana e cristiana. Non dobbiamo dimenticare che proprio dalla gioventù possono fiorire nuove speranze per il nostro paese; c'è bisogno quindi di un nuovo impegno educativo che sappia fare rete e creare unità tra le varie realtà sparse nel territorio. Da soli ormai non è più possibile camminare.

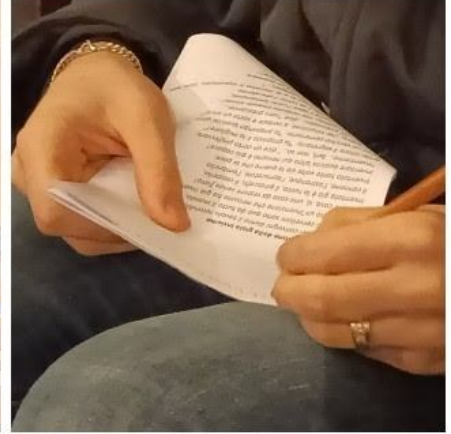
Un cambiamento decisivo e "cristiano" può arrivare solo dalla presa di coscienza che siamo tutti membri di una sola grande famiglia e che non ha più molto senso stare divisi, semmai in passato questa "divisione" (anche territoriale) un senso ce l'abbia avuto.

In questo periodo, Papa Francesco ha chiamato tutta la Chiesa a vivere sinodalmente il proprio cammino nel mondo, l'ha invitata cioè a "fare strada insieme" scommettendo proprio sui giovani e sulla loro innata inclinazione a collaborare e a procedere oltre gli stretti perimetri a cui spesso si costringono gli adulti. Sono proprio i ragazzi ad avere una marcia in più in questo e a permettere ai grandi di allargare gli orizzonti e di scoprire che stare insieme è più bello, che collaborare significa garantire alle nostre comunità un futuro migliore.

È stata significativa l'esperienza che i giovani dell'Unità pastorale S. Maria Maggiore-S. Francesco hanno vissuto con i ragazzi della Parrocchia "Immacolata" durante il tempo forte di Avvento, lo scorso sabato 11 dicembre: si sono radunati proprio all'Immacolata per vivere insieme una Liturgia Penitenziale in preparazione al Natale.

Certo, avremmo voluto organizzarla con qualche bevanda o qualcosa da mettere sotto i denti...ma non ci siamo fatti scoraggiare! L'incontro tra di noi e con il Signore ha supplito benissimo a tutte le altre mancanze!

Crediamo – e preghiamo- che ci saranno tante altre occasioni di confronto e di collaborazione, perché l'unità diventi davvero la forza della nostra comunità e il dono che il Signore ci fa per diventare come lui, a sua immagine e somiglianza.





Guardando al futuro, con sguardo di donna

Il XLII Convegno Bachelet ha dato la parola alla presenza femminile nella Chiesa e nella società.

Due giorni di intensa riflessione, per prendersi cura del mondo che cambia raccontati da Gianni Di Santo

vittorio **B**ISTITUTO
achelet

XLII CONVEGNO BACHELET
11|12 febbraio 2022 | Roma

La responsabilità delle donne
nella Chiesa e nella società



Le donne. La loro responsabilità nella Chiesa e nella storia del Paese. È nel segno di Armida Barelli, prossima beata il 30 aprile, che si prova a comprendere il cammino passato, e immaginare quello futuro, riguardo il ruolo delle donne all'interno della comunità ecclesiale e civile italiana. D'altronde, il magistero di papa Francesco, così ricco di riferimenti alla vocazione femminile, spinge a un ulteriore impulso in questo senso.

Fondatrice della Gioventù femminile di Azione cattolica e dell'Opera della Regalità, promotrice della nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, figura fondamentale del laicato cattolico in Italia tra XIX e XX secolo, Armida Barelli è testimone di una santità vissuta nel quotidiano, esempio per tante donne e precorritrice di una presenza attiva dei laici nella vita della Chiesa.

«Abbiamo bisogno di riprendere la *militanza* –

spiega **Emanuela Gitto**, vice presidente nazionale per il settore Giovani di Ac, introducendo i lavori del XLII Convegno Bachelet, *Prendersi cura. La responsabilità delle donne nella Chiesa e nella società*, svoltosi a Roma l'11 e 12 febbraio e promosso dall'Azione cattolica italiana e dall'Istituto per lo studio dei problemi sociali e politici "Vittorio Bachelet" –. In questo senso, viviamo un grande divario tra Unione Europea e Italia: mentre tutte le principali istituzioni europee sono guidate da donne, in Italia non riusciamo a "normalizzare" l'impegno delle donne in politica a tal punto. Cosa manca? Negli ultimi anni l'attenzione all'inclusione e alla partecipazione delle donne ha visto accrescere una rinnovata sensibilità mediatica. Eppure, se facciamo un focus sulle realtà più vicine e circoscritte, è un'altra la realtà a cui assistiamo: pensiamo ai casi di violenza domestica consumati nel periodo della pandemia, le molestie, i femminicidi, al feno-

meno della tratta».

E allora: quale eredità raccogliamo dalla testimonianza di Armida Barelli? Qual è stato e qual è il ruolo e la responsabilità delle donne nella vita del Paese? E ancora, cosa vuol dire *prendersi cura*?

Molti sono gli apporti e le eredità che la Barelli lascia all'Ac e con essa alla Chiesa e al mondo femminile. La sua biografia attraversa la modernità. Insieme alla biografie di ciò che hanno dato i movimenti femminili alla vita del Paese (**Cecilia Dau Novelli**, Università di Cagliari). «Una vera e propria “rivoluzione” – riflette **Ernesto Preziosi**, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e divulgatore della storia del movimento cattolico in Italia – che vede le donne come protagoniste lungo i decenni centrali del '900 assurgere alla ribalta con una considerazione inedita nella Chiesa e nella società. Di questo più complessivo e generale movimento, Armida Barelli è stata artefice e animatrice con un apporto originale, capace di operare una evoluzione nella fedeltà, che ha coinvolto centinaia di migliaia di giovani donne».

E oggi, le donne, cosa possono dare al mondo di oggi? Se ne è occupato un vivace dibattito “tra donne” nella seconda giornata dei lavori, coordinato da **Pina De Simone**, direttore di *Dialoghi*, con la presenza di **Raffaella Iafrate**, **Valentina Soncini**, **Silvia Landra**, **Irene Bongiovanni**, **Daniela Mazzucconi** e **Simona Segoloni Ruta**, che hanno portato il loro entusiasmo e le loro competenze nel campo teologico, politico, scolastico, universitario, medico, sociale. Imparare dal lavoro e dalla passione delle donne, è già un primo passo per cambiare le cose.

Per **Rosy Bindi**, che ha concluso i lavori, «il femminile esiste e forse bisognerebbe un po' formare il “maschile”. Soprattutto se vogliamo salvare le donne dalla violenza». E la cura deve diventare il centro della nostra vita e dello stare insieme. Prendersi cura è fare buona politica. «E prendersi cura soprattutto delle moltitudini».

Un percorso ideale di coraggio e impegno questo delle donne, che **Giuseppe Notarstefano**, presidente nazionale dell'Ac, collega alla memoria di Vittorio Bachelet. «Fare memoria di Vittorio Bachelet è per tutti noi lasciarci iniziare da una “persona-sorgente” – per utilizzare una felice espressione del teologo gesuita Christoph Theobald che nella sua recente *Lettera sul futuro del cristianesimo* ricorda come ci siano persone spirituali la cui adesione totale al Cristo traccia quella rete di relazioni vitali e nuove che esprimono continuamente e contemporaneamente la novità e l'attualità dell'Evangelo. Quella rete di relazioni vitali e nuove che Paolo Giuntella chiamava il “gomitolo dell'Alleluja”».

Perché fare memoria è anche prendersi cura. «Chi fa un giusto lavoro di cura – ha affermato **Luigina Mortari**, docente di pedagogia dell'Università di Verona – è capace di un grande rispetto dell'altro, sa mettersi a disposizione. Sono capacità politiche. Al contrario di quanto sostengono alcuni teorici, la cura è politica. La buona politica è cura e diventa etica perché è etica delle virtù. Da parte di chi riceve cura, la virtù da agire è la gratitudine. La parola che ringrazia mette in evidenza l'atto politico».



di Liana Palena e Maria Antonietta Sacco

Sabato 5 febbraio 2022 si è svolta la festa conclusiva del Mese della Pace. Vi hanno partecipato tutti i bambini della primaria e delle medie. Nella Chiesa dei Cappuccini si è tenuta la celebrazione presieduta da don Pasquale Pio.

Questo incontro ha rappresentato la ripresa del catechismo in presenza, in quanto era stato sospeso a causa dell'aumento dei contagi per Covid-19.

I bambini, purtroppo, si sono preparati a distanza. Ognuno di loro ha disegnato e raffigurato il significato della parola "pace". Tutti questi disegni sono stati attaccati intorno all'altare, insieme ad un cartellone che rappresentava lo slogan annuale. Tutte le rappresentazioni erano visibili e fruibili da tutti i bambini, è stato possibile leggere il pensiero di ogni bambino ma soprattutto è stato possibile notare la diversità e l'originalità dei vari pensieri.

Lo slogan di questa festa è stato: **#RICUCIAMOLAPACE**: Ricuciamo la pace diventa un'esortazione a creare punti generati-

vi di una rete che funziona e si spende per gli altri. Il verbo ricucire usato alla prima persona plurale evoca un'opera comune, per la realizzazione della quale ciascuno, nel proprio piccolo e con le proprie forze, svolge un lavoro fondamentale non da solo, ma pienamente incluso nella propria comunità. Tutti insieme possiamo tessere una trama fitta di quotidiane e genuine relazioni per riparare gli strappi e conservarli in un abbraccio più forte. Durante la festa è emerso lo spirito di fratellanza tra i vari bambini, catechisti e anche tra i parroci presenti (don Giovanni e don Pasquale). Ci auguriamo che questo possa essere lo spirito guida di questo anno catechistico e di tutti gli anni a seguire.

In particolar modo vogliamo cogliere l'occasione di dire un forte grazie ai bambini, ai catechisti, agli educatori, ai parroci e a tutti coloro che si sono prodigati con amore in tutta la preparazione di questo evento.

GRAZIE!!!



SAN VALENTINO 14 febbraio

di Antonio Falcone

Il santo martire nasce a Terni intorno al 175 d.C e diviene il primo vescovo della città nel 197 d.C. per l'investitura di Papa Feliciano. Per la tradizione San Valentino è l'autore di numerosi miracoli ma soprattutto si guadagna l'appellativo di Santo protettore degli innamorati o "santo dell'amore" quando celebra il matrimonio fra il legionario romano Sabino ed una giovane cristiana Serapia. San Valentino muore il 14 febbraio 273 d.C. per ordine del prefetto romano Placido Furio durante le persecuzioni ordinate dall'imperatore Aurelio. La sua colpa è quella di aver sostituito con un sacramento religioso cristiano l'antico rito pagano della festa della fertilità, i Lupercalia, consacrato al dio Luperus. La sua vita dedicata all'apostolato, e nobilitata dal martirio, indusse nel 1644 i cittadini a proclamarlo Patrono di Terni. Ma la notorietà internazionale di San Valentino si deve alla leggenda, nata nei paesi anglosassoni, secondo la quale egli fosse solito donare ai giovani suoi visitatori un fiore del suo giardino. Tra due di questi giovani nacque un amore che portò ad un'unione tanto felice

che molte altre coppie seguirono il loro esempio, a tal punto da indurre il Santo a dedicare un giorno dell'anno ad una benedizione nuziale generale. Ancora oggi nella Festa della Promessa prima i fidanzati giunti a Terni da mezzo mondo si scambiano un voto d'amore, poi gli sposi che hanno raggiunto il venticinquesimo o il cinquantesimo anno di matrimonio possono rinnovare l'impegno del loro legame.

Nell'anno 1696, le reliquie del Santo, quali parte del cranio diviso dal busto, la mascella con pochi denti, altri denti sparsi nell'urna, le ossa ed altre parti del corpo, vennero composte in una statua supina, che, collocata in un'artistica urna, si può ammirare sotto l'altare maggiore di Terni la cui cappella fu costruita ex novo dall'arciduca Leopoldo d'Austria, riconoscente per una grazia ricevuta per intercessione di San Valentino, come ricorda l'iscrizione latina che si legge sul timpano dello stesso altare.



Le reliquie del Santo a Terni

C'è **POLEMICA** e... **CRITICA**

di Raffaella Salcuni



Mi presento: sono *Polemos*.
Sono la guerra.
Ma ci sono tante guerre.
Posso essere anche **POLEMICA**.
La velocità e la comodità della comunicazione
sono mie alleate:
le parole volano nell'etere e in digitale.
Un turbinio che sa di tempesta.
Ancora non ben pesate sulla bilancia dell'equilibrio,
ancora non ben passate attraverso il setaccio
del pensiero,
ancora non ben filtrate nel colino del confronto.
Sono le MIE armi, con cui combatto le MIE guerre
contro nemici veri e presunti,
in contese spesso e solo inutilmente distruttive.
Percorro le vie di post, tweet, whatsapp, video,
TV.
Non ci sono confini per le mie battaglie.
Sono ovunque.
Ho occhi su tutto, ma i miei occhi miopi, che
non vedono lontano,
non risparmiano nulla e nessuno.
Sono caustico.
Brucio, consumo e corrodo tutti e tutto.
Fiammella in un campo di sterpaglia.
Tutto mi è lecito,
perché indosso l'abito della libertà,
ho in testa l'elmo dell'onnipotenza,
tra le mani lo scudo dell'arroganza.
Come un Dio, sono quello che sono.

A volte mi travesto da *Critica* e danzo sulle note
della giustizia e dell'equità.
Ma *Critica* sa valutare, giudicare, discernere,
distinguere, soppesare.
Sa scegliere il momento giusto.
Distrugge, a volte. Ma ha già tra le mani gli ar-
nesi per costruire.
Scende nel campo della Crisi per piantare nuovi
semi e produrre nuovi raccolti.
Non è sterile. È vitale.
Io invece sono *Polemos*:
distruggo e non costruisco,
anniento e non difendo,
accuso e non giustifico,
strepito e non ascolto,
monologo e non dialogo,
travolgo e non discerno,
affondo e non ripesco.
Sono sterile.
Dove passo io non cresce più l'erba della com-
prensione e della fratellanza.
Resta il deserto.
La solitudine.
Il silenzio dell'incomprensione nel frastuono
delle parole.
Così vinco le mie battaglie.
Sono *Polemos*.
Ovvero *Polemica*.

di Antonio Pirro

L'articolo 9 e la Pachamama

La riforma costituzionale in materia di tutela ambientale e la cultura degli indios



All'interno del documento elaborato dal Sinodo Speciale per la Regione Panamazzonica si legge: «*la sapienza dei popoli ancestrali afferma che la madre terra ha un volto femminile*».

Pachamama è la Terra, la Madre Terra per le culture e le popolazioni amazzoniche. Il vescovo Felipe Arizmendi Esquivel ha detto: “convivendo con gli indigeni ho capito che non l’adorano come una dea, ma la vogliono valorizzare e riconoscere come una vera madre, perché è la terra a darci da mangiare, a darci l’acqua, l’aria e tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere: non la considerano una dea, non la adorano, le esprimono solo il loro rispetto e pregano rendendo grazie a Dio per essa”

Vorrei partire da questo, il Sinodo dei Popoli Amazzonici e il rispetto e il legame con la Pachamama, per arrivare a discorrere su un av-

venimento importante accaduto nella nostra Italia.

L’11 febbraio 2022 il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato e promulgato la legge che modifica gli articoli 9 e 41 della Costituzione, approvata dalla Camera in via definitiva martedì 8 febbraio.

Nel 1947 la parola ambiente non era presente nella Costituzione, sicuramente all’epoca la sensibilità e le contingenze storiche non permisero ai Padri di inserire e indicare, all’interno di una Costituzione meravigliosa, la via ambientale come un traguardo fondamentale per la crescita e lo sviluppo di una nazione, nella Costituzione non veniva considerato l’ambiente come oggetto di tutela specifica. Anche se con un ritardo evidente, la Camera dei Deputati ha definitivamente approvato con la maggioranza dei due terzi la proposta di legge costituzionale che modifica gli articoli

9 e 41 della Costituzione, introducendo parole attuali e essenziali come ambiente, biodiversità ed ecosistemi tra i principi fondamentali della nostra Costituzione.

Già negli anni passati però la Corte Costituzionale, attraverso la lettura combinata degli articoli 9 (relativo alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico) e degli articoli 2 e 32 (riguardanti, il primo, i diritti inviolabili dell'uomo e, il secondo, la tutela del diritto alla salute) nonché l'art. 41 (relativo all'iniziativa economica privata), era arrivata ad affermare che l'ambiente è un valore costituzionale e che la tutela ambientale è un diritto protetto costituzionalmente.

Il testo del "nuovo" art. 9 della Costituzione, con l'aggiunta di un nuovo comma è il seguente:

«La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

L'articolo 9 della Costituzione, laddove prevede che la Repubblica tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi anche nell'interesse delle future generazioni, richiama uno dei principi cardine del diritto dell'ambiente: lo sviluppo sostenibile. Nel 1987, Gro Harlem Brundtland, illuminata politica norvegese, presidente della Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo presenta il rapporto «Our common future» (Il futuro di tutti noi), formulando una linea guida per lo sviluppo sostenibile, si definiva tra l'altro lo sviluppo

sostenibile come *uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri.*

Quel richiamo al futuro, sancito sulla Carta, contiene la forza e la rilevanza del monito e della direzione. Un'indicazione programmatica necessaria che ci impone una fermata di emergenza su questo piano inclinato che continuiamo a chiamare progresso. Come faranno a vivere, in armonia con Pachamama, le generazioni future se continuiamo perseveranti e ostinati a calcare enormemente l'orma della nostra impronta ecologica?

Dobbiamo continuare ad aspettare ancora inermi l'inesorabile conto alla rovescia dell'Earth Overshoot Day, il Giorno del Sovrasfruttamento della Terra, che ormai cade sempre prima, l'anno scorso il 29 di luglio. Per quanto tempo dovremo intaccare le risorse del nostro pianeta e sottrarle a chi verrà dopo di noi? Per dirla in altro modo, quando usciremo da una logica egoistica e suicida e ritorneremo ad essere umani, ospiti e custodi del Creato?

Il richiamo esplicito alle generazioni future attribuisce a noi la responsabilità di garantire la vita a chi deve ancora nascere. La direzione di questo cambiamento è quella giusta, nonostante un'economia e un modello di "sviluppo" occidentale che dilapida risorse naturali e fa in modo che queste non si rigenerino.

Già quarant'anni fa, la Carta Mondiale della Natura approvata a Montevideo nel 1982, affermava che "la civiltà ha le proprie radici nella natura che ha modellato la cultura umana ed influenzato tutte le realizzazioni artistiche e scientifiche", sottolineando il rispetto della natura come principio fondativo della salvaguardia ambientale ed oggi possiamo dire ri-

spetto della natura come baluardo contro tutte le disuguaglianze.

Nell'ottobre 2008 entrò in vigore la nuova Costituzione dell'Ecuador, prima nel mondo a scrivere: "La natura, o Pachamama, dove la vita si riproduce e ha luogo, ha il diritto ad essere integralmente rispettata per la propria esistenza e per il mantenimento e la rigenerazione dei suoi cicli vitali, della sua struttura, funzioni e processi evolutivi." Torniamo così a quel lungo e scivoloso piano inclinato e alla possibilità di avere una fermata di emergenza in quel concetto di sviluppo, tipicamente occidentale, che non trova riscontro nei linguaggi indigeni; lo sviluppo è per loro piuttosto un buen vivir che contempla una vita piena e dignitosa, un'esistenza armoniosa tra l'ambiente e la comunità. Un buen vivir dove si senta sempre di più l'interdipendenza e l'equilibrio tra la sfera privata e

quella collettiva, tra la nostra parte materiale e quella spirituale. Il buen vivir delle nazioni amazzoniche ci chiede una fermata di emergenza, ci chiede di passare da un approccio antropocentrico che considera la natura come un magazzino di risorse da sfruttare ad un approccio ecocentrico, in cui la natura e l'uomo sono ancora in una ritrovata armonia.

Vorrei chiudere questa piccola finestra sul mondo con l'invito del Laudato si' di Papa Francesco ad essere custodi della nostra casa comune, e a farlo attraverso un dialogo che coinvolga tutti in una "nuova forma di solidarietà universale che valorizzi le persone più del profitto, e che riscriva i termini di sviluppo e progresso". Uno sviluppo e un progresso che virino verso il Buen Vivir dei popoli amazzonici e una bella Costituzione che indichi una meta futura e ricomponga il legame tra l'uomo e l'ambiente, tra l'Umanità e Pachamama.



VERSI D'AMORE

C'era una volta l'Amore... (Poesia brasiliana)

C'era una volta l'Amore... L'Amore abitava in una casa pavimentata di stelle e adornata di sole. Un giorno l'Amore pensò a una casa più bella. Che strana idea quella dell'Amore! E fece la terra, e sulla terra, ecco fece la carne e nella carne ispirò la vita e, nella vita, impresse l'immagine della sua somiglianza. E la chiamò uomo! E dentro l'uomo, nel suo cuore, l'Amore costruì la sua casa: piccola ma palpitante, inquieta, insoddisfatta come l'Amore. E l'Amore andò ad abitare nel cuore dell'uomo e ci entrò tutto là dentro, perché il cuore dell'uomo è fatto di infinito. Ma un giorno... l'uomo ebbe invidia dell'Amore. Voleva impossessarsi della casa dell'Amore, la voleva soltanto e tutta per sé, voleva per sé la felicità dell'Amore come se l'Amore potesse vivere da solo. E l'Amore fu scacciato dal cuore dell'uomo. L'uomo allora cominciò a riempire il suo cuore, lo riempì di tutte le ricchezze della terra, ma era ancora vuoto. L'uomo, triste, si procurò il cibo col sudore della fronte, ma era sempre affamato e restava con il cuore terribilmente vuoto. Un giorno l'uomo... decise di condividere il cuore con tutte le creature della terra. L'Amore venne a saperlo... Si rivestì di carne e venne anche lui a ricevere il cuore dell'uomo. Ma l'uomo riconobbe l'Amore e lo inchiodò sulla croce. E continuò a sudare per procurarsi il cibo. L'Amore allora ebbe un'idea: si rivestì di cibo, si travestì di pane e attese silenzioso. Quando l'uomo affamato lo mangiò, l'Amore ritornò nella sua casa... nel cuore dell'uomo. E il cuore dell'uomo fu riempito di vita, perché la vita è Amore.

Ti ho chiamato per nome (Henri J.M. Nouwen)

Ti ho chiamato per nome fin dal principio.
Tu sei mio e io sono tuo. Tu sei il mio Amato,
in te mi sono compiaciuto.
Ti ho modellato nelle profondità della terra e
ti ho formato nel grembo di tua madre.
Ti ho scolpito nei palmi delle mie mani e ti ho
nascosto nell'ombra del mio abbraccio.
Ti guardo con infinita tenerezza e ho cura di
te con una sollecitudine più profonda
che quella di una madre per il suo bambino.
Tu sai che io sono tuo come io so che tu sei
mio.
Tu mi appartieni. Io sono tuo padre, tua ma-
dre, tuo fratello,
tua sorella, il tuo amante e il tuo sposo...
Ovunque tu sia, io ci sarò. Niente mai ci sepa-
rerà.
Noi siamo uno.

Se saprai starmi vicino (Pablo Neruda)

Se saprai starmi vicino,
e potremo essere diversi,
se il sole illuminerà entrambi
senza che le nostre ombre si sovrappongano,
se riusciremo ad essere "noi" in mezzo al
mondo
e insieme al mondo, piangere, ridere, vivere.
Se ogni giorno sarà scoprire quello che siamo
e non il ricordo di come eravamo,
se sapremo darci l'un l'altro
senza sapere chi sarà il primo e chi l'ultimo
se il tuo corpo canterà con il mio perché insieme
è gioia...

Allora sarà amore
e non sarà stato vano aspettarsi tanto.

Il più bello dei mari (Nazim Hikmet)

Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto.

**Ho sceso, dandoti il braccio
(Eugenio Montale)**

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione
di scale
E ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.

Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
Le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
Non già perché con quattr'occhi forse si vede
di più.

Con te le ho scese perché sapevo che di noi
due

Le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

Sonetto 116 (William Shakespeare)

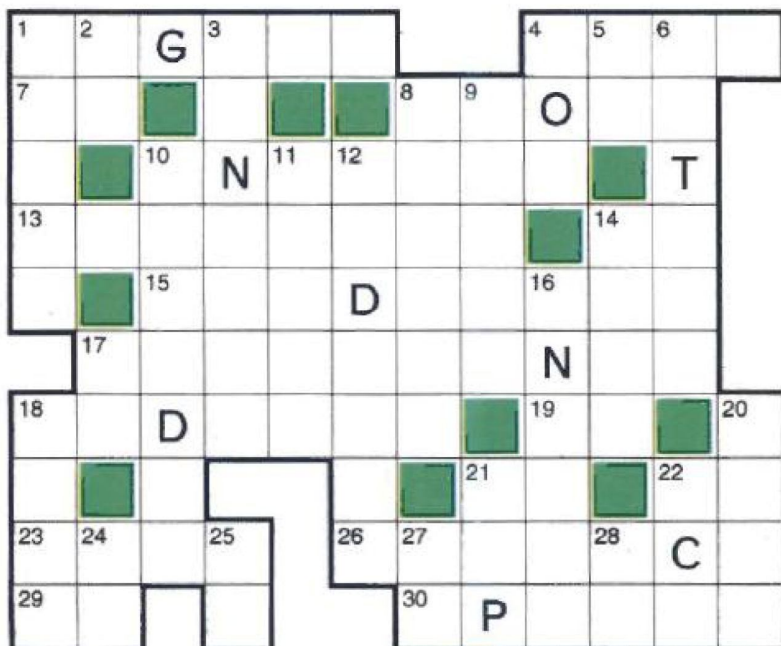
Amore non è amore
se muta quando scopre un mutamento
o tende a svanire quando l'altro s'allontana.
Oh no! Amore è un faro sempre fisso
che sovrasta la tempesta e non vacilla mai;
è la stella-guida di ogni sperduta barca,
il cui valore è sconosciuto, benché nota la
distanza.

Amore non è soggetto al Tempo, pur se rosee
labbra e gote
dovran cadere sotto la sua curva lama;
Amore non muta in poche ore o settimane,
ma impavido resiste al giorno estremo del
giudizio.

Se questo è errore e mi sarà provato,
io non ho mai scritto, e nessuno ha mai amato.

Umore e svago

a cura di G. Ferosi



ORIZZONTALI

1. Fa una breve fiammata.
4. Sotto un *falso* ci si può nascondere.
7. Capitare... in pieno centro.
8. Pende in fondo al palato.
10. Grandi e Piccole isole dell'oceano Atlantico.
13. Lo è un ragazzo prodigio.
14. In fondo a Budapest.
15. Lavorano... mangiando.
17. Tremendo fracasso di gente chiassosa.
18. Lo fa chi volutamente finge di non capire.
19. Le consonanti di dopo.
21. Nel tram e nel taxi.
22. Sei... senza testa.
23. Il gas impiegato nelle lettere luminose.
26. Una garanzia che si accende sull'immobile.
29. Nove romani.
30. Un'apertura nella gonna.

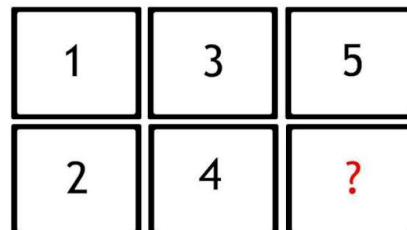
VERTICALI

1. L'amicone di Topolino.
2. Iniziali della Tatangelo.
3. Parenti... non prossimi.
4. Sopravvisse al diluvio.
5. Due gocce d'olio.
6. Il *Don* di Terence Hill.
8. E' preceduto da tutti.
9. Una palla vuota di vetro.
10. Mobile con lo specchio.
11. Ornamento della finestra.
12. Usciti illesi dall'incidente.
14. Lo indossa il nuotatore.
16. Si abbatte sulla riva.
17. Pordenone... sulle auto.
18. I nazionali si suonano nelle inaugurazioni.
20. Saluto amichevole.
21. Il massimo della gamma.
22. E così via.
24. Indica ciò che non c'è più.
25. Nord-Ovest.
27. La sigla della Polizia.
28. La Canalis della TV (iniz.).

INDOVINELLI

- 1) Dopo aver ricevuto una chiamata anonima, la polizia irrompe in una casa per arrestare un sospetto omicida. I poliziotti non sanno che aspetto abbia l'assassino, ma sanno che si chiama Alberto e dove si trova. Durante l'irruzione gli agenti trovano un falegname, un medico, un meccanico e un pompiere che giocano a carte. Senza la minima esitazione e senza rivolgere una sola parola, i poliziotti arrestano subito il pompiere. Come fanno a sapere con certezza di aver catturato l'uomo giusto?

- 2) [Cosa occorre sostituire al posto del punto](#) [in-](#)



[interrogativo?](#)

- 3) Quale parola accomuna le seguenti?
LAVORO
SPETTACOLO
DISCO
SENSO
RIDOTTO
- 4) Quando c'è non si vede, quando non c'è si vede. Che cos'è?
- 5) [Se lo giri non serve, può anche essere fatto d'acqua e ti aiuta a guidare... In bagno non manca mai! Cos'è?](#)



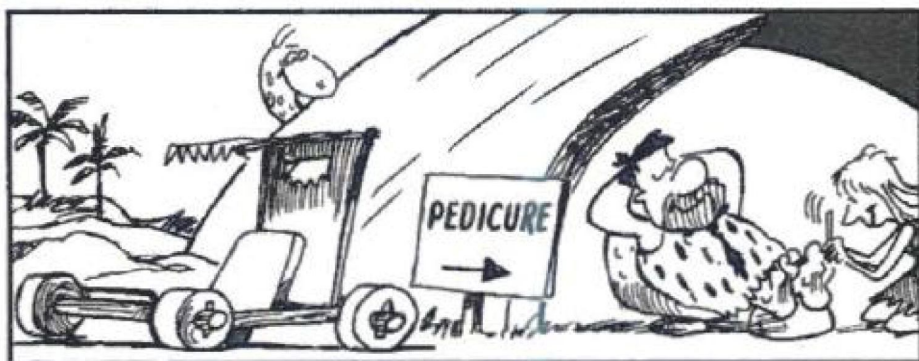
Umore e svago

Chi erano Smith & Wesson?

Horace Smith e Daniel B. Wesson erano due commercianti che nel 1852, nella cittadina di Springfield (Massachusetts, USA), si unirono per progettare un nuovo tipo di arma. Il risultato fu una pistola a ripetizione talmente potente e rapida da essere soprannominata "The volcanic". Il brevetto fu utilizzato anche da Oliver Winchester per realizzare i suoi celebri fucili. La prima fabbrica della Smith & Wesson fu aperta nel 1856.

Quando fu asfaltata la prima strada?

La storia dell'asfalto, parola di origine greca che significa "che non fa cadere", si perde nella notte dei tempi: già usato da Babilonesi e Incas, citato nella Bibbia e da Marco Polo, l'asfalto trovò impiego come rivestimento stradale solo nel corso dell'Ottocento. Ma non per i carri o i cavalli, come si potrebbe pensare, bensì per agevolare il cammino dei pedoni, eliminando dalle strade polvere e fango. La sua storia iniziò in maniera del tutto casuale: si narra che nel 1854, in Inghilterra, del catrame caduto per sbaglio su una strada, una volta consolidatosi lasciò una superficie perfettamente liscia, dura, idonea per il passeggio. Parigi fu la prima città ad asfaltarsi, a partire dal 1867, seguita a ruota da Londra. Nel 1888 il giornale *The Manufacturer and Builder* scrisse di Parigi: "L'asfalto è un materiale omogeneo, silenzioso, impermeabile, facilmente riparabile. Viaggiare sull'asfalto è un'esperienza deliziosa."



Fred Flintstone si fa dare una controllatina ai freni.



— Mia moglie pensa che sia una lombaggine, ma ho preferito avere un secondo parere.

PALINDROMI

FRASI CURIOSI CHE SI LEGGONO ANCHE AL CONTRARIO

“Amo ridere di Roma”

“Eterni in rete”

1) Perché è l'unico uomo! Il falegname, il medico ed il meccanico sono donne 2) Non è il numero 6, ma La lettera R. Lo schema infatti riproduce la posizione delle marce di un'automobile! 3) Orario 4) Il buio 5) Lo specchio

UMORISMO E SVAGO

di Antonio Falcone

RISATE A SAN VALENTINO

- Festeggi **San Valentino**?
- Sono atea.

San Valentino 2016: single
San Valentino 2017: single
San Valentino 2018: single
San Valentino 2019: single
San Valentino 2020: single
poi dicono che non sono costante nelle cose

- Scusi, ha i biglietti per San Valentino con su scritto “per l’unico amore della mia vita”?
- Che romantico, certo.
- Me ne dia nove.

Per San Valentino facciamo una raccolta fondi per pagare un corso professionale di tiro con l’arco a Cupido.

Il santo degli innamorati non è **San Valentino**.
È Santa Paziienza.

- Amore, a San Valentino sento sempre un fuoco dentro.
- Quello è Sant’Antonio.

A chi amo sopra ogni cosa. A chi dorme con me ogni notte. A chi non rinuncerei per altro al mondo. **Buon San Valentino** piumone.

I fiorai e i pasticceri: sono loro che il 14 febbraio festeggiano per davvero!

Inizialmente San Valentino era il 13 febbraio, ma poi è stato spostato al 14 febbraio per lasciare alle donne il tempo di truccarsi e prepararsi per uscire.

Secondo un sondaggio, la maggioranza delle donne vorrebbe ricevere una proposta di matrimonio il giorno di San Valentino. E lo stesso sondaggio rivela che la maggioranza degli uomini vorrebbe farla il 1° aprile.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

Lunedì

Ore 18.45. LECTIO DIVINA

Martedì

Ore 18.45. PROVE DI CANTO

Giovedì (primo giovedì del mese)

Ore 18.45 ADORAZIONE EUCARISTICA

CATECHESI SCUOLA PRIMARIA

Classe I mercoledì ore 16.00

Classi II e III sabato ore 16.15

Classe IV lunedì ore 16.30

Classe V venerdì ore 17.00

CATECHESI SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Classi I II III sabato ore 18.

CATECHESI GIOVANI E GIOVANISSIMI

Sabato ore 19.00

CATECHESI ADULTI e GRUPPO CONIUGI

Venerdì ore 18.45 (ogni 15 giorni)

CONFESSIONI

Sabato ore 16.30

ORARIO SANTE MESSE

FERIALE ore 18.00

FESTIVO ore 10.00 - 18.30